

ECONOMIA Caldo e assenza di pioggia stanno causando gravi danni alle produzioni da Nord a Sud

Giugno bollente, è allarme siccità nei campi

Giugno bollente in Italia dove le temperature massime sono risultate superiori di 2,2 gradi la media di riferimento con un valore di 25,4 gradi mentre le precipitazioni sono risultate in calo del 52% provocando una crisi idrica di portata storica a livello nazionale. E' quanto afferma la Coldiretti sulla base dei dati Ucea relativi alla prima decade del mese che evidenzia una situazione di criticità diffusa sul territorio nazionale. Si aggrava dunque una situazione già difficile con una primavera climatologica che è stata la seconda più calda dal 1800 ad oggi, con un'anomalia di +1,9 gradi e la terza più asciutta con un deficit di quasi il 50% dopo che anche l'inverno si era classificato al terzo posto tra i più asciutti con il 48% di precipitazioni in meno, con valori di temperatura superiori di 0,49 gradi alla media di riferimento. Il risultato è che l'Italia è a secco. Nel campi coltivati lungo tutta la

Penisola con il grande caldo gli agricoltori devono ricorrere all'irrigazione di soccorso per salvare le produzioni, dagli ortaggi alla frutta, dai cereali al pomodoro, ma anche i vigneti



e il fieno per l'alimentazione degli animali per la produzione di latte per i grandi formaggi tipici dal grana padano al parmigiano reggiano fino alla mozzarella di bufala. Se l'Emilia Romagna ha richiesto addirittura al Governo lo stato di emergenza la situazione è preoccupante dal Veneto al Piemonte, dalla Lombardia alla

Liguria, dalla Toscana al Lazio, dall'Umbria alla Calabria, dalla Campania alla Puglia, dalla Basilicata fino in Sicilia e Sardegna. Le anomalie climatiche della prima parte del 2017 hanno già provocato danni stimati dalla Coldiretti in quasi un miliardo di euro. In Sardegna l'assenza di piogge sta condizionando tutti i settori agricoli, con perdite nella produzione di oltre il 40% mentre in Veneto si parla di poche settimane di autonomia mentre in Toscana scarseggiano anche i foraggi per il bestiame e crolla la produzione di miele. Ma la situazione è drammatica a macchia di leopardo lungo tutta la Penisola. I girasoli e il granturco stanno seccando in Umbria, ma in difficoltà sono anche ampie aree del Lazio e in Campania. Danni anche in Puglia dove nelle province di Foggia e Bari, dove si riscontra una perdita del 50% della produzione di grano, e in Sicilia.

Rinnovabili, aumentano i controlli

Incalza in questi giorni la polemica sulla decadenza degli incentivi, regolamentato dal così detto Decreto Controlli, grazie anche all'emendamento che il Governo ha presentato con la manovrina, su cui è stata posta la fiducia al Senato, per salvare i proprietari di impianti fotovoltaici che sono stati realizzati con moduli contraffatti. Tutti gli impianti a fonte rinnovabile che beneficiano di incentivi erogati dal Gse sono soggetti alle attività di controllo del Gestore, volte alla verifica della sussistenza o della permanenza dei requisiti soggettivi e oggettivi e dei presupposti per il riconoscimento o il mantenimento degli incentivi. Un'attività che negli ultimi anni si è intensificata. A

conclusione dell'istruttoria di verifica e controllo, possono verificarsi 6 casistiche che, in generale, comportano l'applicazione di prescrizioni, la ridefinizione dell'incentivo o, nella peggiore delle ipotesi, la decadenza dagli incentivi con l'integrale recupero delle somme erogate. Per analizzare meglio le casistiche, le tipologie di violazione e le relative sanzioni, potete consultare il sito <http://www.fattoriodelsole.org/>. Negli ultimi anni i controlli del Gse si sono intensificati. Nel 2015 ne sono stati condotti 3.464 (84,6% fotovoltaico, 7,2% FER, 2,3% termico, 4,2% efficienza energetica), con oltre 2.290 sopralluoghi.

Vivai e formazione, risposte insufficienti

L'art. 12 della legge 154 individua i soggetti che sono abilitati a svolgere attività di costruzione, sistemazione e manutenzione del verde pubblico o privato affidata a terzi. Lo scopo è quello di individuare modalità operative comuni, per evitare che vi siano

situazioni differenti nelle diverse regioni che possano mettere in difficoltà gli operatori. Coldiretti ritiene che, fatta salva la posizione degli operatori storici, iscritti al registro ufficiale dei produttori florovivaistici, tutti gli altri soggetti che vogliono operare nel set-

tore debbano acquisire, attraverso corsi di formazione adeguati, una capacità professionale consona ad evitare il diffondersi di problematiche di ordine fitosanitario e ad una adeguata gestione del patrimonio verde pubblico e privato.

AMBIENTE

Biofumigazione contro gli insetti delle patate

Il Centro di ricerca sulla cerealicoltura e colture industriali Crea Cin, nell'ambito dello sviluppo di tecniche a favore dell'agricoltura sostenibile, ha avviato uno studio sull'applicazione della tecnica della biofumigazione, alla patata come alternativa ai trattamenti chimici nei confronti degli insetti tellurici, tra cui gli elateridi. Tale tecnica agronomica, classificata come non chimica secondo i risultati ottenuti da una prima fase di sperimentazione, sembra consentire di migliorare, nel tempo, la fertilità dei suoli grazie all'aumento della sostanza organica e creare le condizioni adatte allo sviluppo di specie utili e/o di microrganismi utili che per moltiplicarsi necessitano di materia organica in decomposizione. La valutazione dei risultati ottenuti nel primo anno di prova, mettendo a confronto i trattamenti effettuati su tuberi con gestione convenzionale e quelli soggetti a gestione non chimica, evidenzia come la resa commerciale e il peso medio dei tuberi non abbia mostrato differenze sostanziali tra le due tipologie di trattamento. Questo è sicuramente un risultato interessante, se consideriamo il contesto di agricoltura a ridotti input chimici in cui il valore di mercato del prodotto è più elevato. I dati relativi all'incidenza del danno da insetti fitofagi sui tuberi evidenziano la scarsa efficacia del trattamento chimico per il controllo di questo insetto per cui la percentuale di campioni che presentano danni ed erosioni è risultata superiore nei terreni trattati con prodotti chimici che non per i terreni trattati con alternative non chimico. Un ulteriore risultato di interesse è legato all'osservazione che su terreni non trattati chimicamente la pianta della patata abbia mostrato uno sviluppo più lento nella fase iniziale di coltivazione, seguito però, da una migliore vegetazione della coltura, con piante migliori rispetto ai parcelloni dove erano stati applicati trattamenti chimici.



SETTIMANALE DI INFORMAZIONE PER LE IMPRESE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE

Registrato presso il Tribunale Civile di Roma, Sezione per la Stampa e l'Informazione al n. 367/2008 del Registro della Stampa. Direttore Responsabile: Paolo Falcioni

Accolta la richiesta della Coldiretti di vietare l'uso delle denominazioni riservate ai prodotti animali

Dalla Corte Ue stop a latte e formaggi vegan

Ora occorre estendere il provvedimento agli altri cibi che rimandano a carni e uova

Inganna i consumatori e fa chiudere le stalle la confusione generata dall'uso della parola latte per bevande vegetali, come quello la soia, che hanno raggiunto in Italia un valore al consumo di 198 milioni di euro con un incremento del 7,4% nell'ultimo anno. E' quanto afferma la Coldiretti nel commentare positivamente il pronunciamento della Corte di Giustizia europea sul fatto che "i prodotti puramente vegetali non possono, in linea di principio, essere commercializzati con denominazioni, come 'latte', 'crema di latte' o 'panna', 'burro', 'formaggio' e 'yogurt', che il diritto dell'Unione riserva ai prodotti di origine animale" anche se "tali denominazioni siano completate da indicazioni esplicative o descrittive che indicano l'origine vegetale del prodotto in questione". I prodotti vegetariani e vegani non possono pertanto essere chiamati con nomi di alimenti di origine animale, in particolare latticini, ponendo fine ad un inganno che riguarda il 7,6% di italiani che segue questo tipo di dieta. Si riconosce dunque il valore delle norme europee che impediscono



di soia in acqua con proprietà nutrizionali e organolettiche completamente differenti dal latte di origine animale. Un discorso che si estende anche ai derivati come burro, yogurt, formaggi e panna che non possono essere ottenuti con prodotti vegetali. Un mercato spinto dalle intolleranze ma alimentato anche dalle fake news diffuse in rete secondo le quali il latte sarebbe dannoso perché è un alimento destinato all'accrescimento di cui solo l'uomo, tra gli animali, si ciba per tutta la vita. In realtà il latte di mucca, capra o pecora rientra da

migliaia di anni nella dieta umana, al punto che il genoma si è modificato per consentire anche in età adulta la produzione dell'enzima deputato a scindere il lattosio, lo zucchero del latte. "Una vittoria della Coldiretti che da anni porta avanti questa battaglia contro le indicazioni scorrette e fuorvianti con l'atteso stop al latte che deve ora estendersi anche alla carne e derivati, dalla bresaola alla mortadella fino alla fiorentina venduti impropriamente in Europa come vegan", spiega Ettore Prandini, Vice Presidente Nazionale di Coldiretti.

- Dalla Corte Europea è giunta finalmente una risposta alle nostre sollecitazioni ma è chiaro che questo è solo un primo passo. Adesso bisogna rendere trasparente l'informazione anche su tutti gli altri prodotti vegan che utilizzano denominazioni o illustrazioni che rimandano o in qualche modo ricordano l'utilizzo di carne, uova o altri derivati animali con cui in realtà non hanno nulla a che fare. È una questione di coerenza e di onestà nei confronti sia dei consumatori sia dei produttori".

ECONOMIA

Moncalvo: "Sul grano solo falsità da Aidepi e Italmopa"

"Affermare che è necessario importare grano duro dall'estero proprio nel momento della raccolta di quello nazionale come fa Italmopa è una evidente falsità di chi vuole



sottopagare il grano italiano facendo chiudere le aziende, per poi far finta di lamentarsi che non se ne produce abbastanza". Lo ha sottolineato il presidente della Coldiretti Roberto Momcalvo, in occasione dell'arrivo di un mega cargo con grano canadese al Porto di Bari proprio alla vigilia della raccolta di quello italiano con evidenti finalità speculative. Per affossare le quotazioni del grano italiano fresco e maturato al sole si sceglie consapevolmente di importare grano vecchio dal Canada dove viene fatto un uso intensivo del glifosate proprio nella fase di pre-raccolta per seccare e garantire artificialmente un livello proteico elevato che è stato vietato in Italia dal 22 agosto 2016 perché accusato di essere cancerogeno ma gli industriali della pasta di Aidepi fanno finta di non sapere parlando con imbarazzo di qualità. Una scelta miope perché al di sotto dei costi di produzione non si può sopravvivere con il rischio concreto di alimentare un circolo vizioso che, se adesso provoca la delocalizzazione degli acquisti del grano, domani toccherà i molini e poi gli impianti industriali di produzione della pasta.

ECONOMIA La protesta degli agricoltori della Coldiretti dopo l'arrivo di frumento canadese

Guerra del grano, assalto al porto di Bari

Migliaia di agricoltori della Coldiretti hanno preso d'assalto il porto di Bari divenuto purtroppo negli ultimi anni il vero 'granaio d'Italia', principale varco di accesso del grano straniero da "spacciare" come italiano, perché non è ancora obbligatorio indicarne l'origine nella pasta. A far scoppiare la #guerradelgrano è stato l'arrivo provocatorio nello scalo pugliese di una nave di 256 metri proveniente da Vancouver, carica di 50mila tonnellate di grano da scaricare in Italia proprio alla vigilia della raccolta della produzione nazionale. Un oltraggio insopportabile per i coltivatori italiani che non riescono a vendere al giusto prezzo il proprio grano sotto l'attacco proprio in questo momento delle speculazioni che hanno praticamente dimezzato le quotazioni su valori più bassi di 30 anni fa con la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro e il rischio desertificazione per quasi 2 milioni di ettari, il 15% della superficie agricola nazionale. L'Italia è

il principale produttore europeo e secondo mondiale di grano duro, destinato alla pasta con 5,1 milioni di tonnellate su una superficie coltivata pari a circa 1,4 milioni di ettari che si concentra nell'Italia



meridionale, soprattutto in Puglia, Sicilia, Marche e Basilicata. Il taglio dei prezzi pagati agli agricoltori sotto i costi di produzione ha provocato praticamente la decimazione delle semine di grano in Italia con un crollo del 7,3% per un totale di 100mila ettari coltivati in meno che peseranno sulla produ-

zione di vera pasta italiana nel 2017, oltre che sull'ambiente, sull'economia e sul lavoro delle aree interne del Paese, secondo le analisi della Coldiretti. La situazione per la coltura più diffusa in

Una situazione drammatica determinata dal crollo dei prezzi pagati agli agricoltori che nella campagna 2016 sono praticamente dimezzati per effetto delle speculazioni e della concorrenza sleale ed oggi con 5 chili di grano non è possibile neanche acquistare un caffè. Da pochi centesimi al chilo concessi agli agricoltori dipende la sopravvivenza della filiera più rappresentativa del Made in Italy mentre dal grano alla pasta i prezzi aumentano di circa del 500% e quelli dal grano al pane addirittura del 1400%. "Con queste quotazioni non si può sopravvivere - ha denunciato il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo nel sottolineare che c'è il rischio concreto di alimentare un circolo vizioso che, se adesso provoca la delocalizzazione degli acquisti del grano, domani toccherà gli impianti industriali di produzione della pasta con la perdita di un sistema produttivo che genera ricchezza, occupazione e salvaguardia ambientale".

Italia è difficile sull'intero territorio nazionale con la riduzione delle semine che varia dal -11,6% nel Nord-Est al -5,4% nel Centro mentre nel Sud e Isole si registra un -7,4% che desta molta preoccupazione se si considera che la coltivazione è concentrata prevalentemente nel meridione.

Fondo latte, si avvicina la scadenza per accedere ai contributi

Si avvicina la scadenza del 30 giugno 2017 per richiedere il contributo fino a 15 mila euro da parte delle aziende che producono latte bovino e del settore suinicolo a copertura dei costi sostenuti per gli interessi maturati nel 2015 e 2016 sui mutui bancari contratti. La misura è stata recentemente introdotta con la modifica del Fondo latte e prevede una dotazione finanziaria per il 2017 di 25 milioni di euro. Le agevolazioni prevedono che le imprese produttrici di latte bovino risultino in regola con i pagamenti dei pre-

lievi sulle eccedenze di produzione lattiera. Alla domanda va allegata: 1) la dichiarazione sugli aiuti de minimis percepiti negli ultimi tre anni, 2) la dichiarazione riportante i dati de certificato di iscrizione alla Cciaa 3) Documentazione rilasciata dalla Banca attestante i costi sostenuti per gli interessi sui mutui bancari negli anni 2015 e 2016. Nel caso di domande superiori alle risorse disponibili, queste saranno proporzionalmente ridotte nell'importo.

Il decreto prevede inoltre una ulteriore tipologia di intervento con una dotazione di 7 milioni di euro per il 2107 e riguarda il Fondo Credito per il finanziamento di investimenti, mediante l'istituzione di sezione specializzata destinata al finanziamento dei soggetti beneficiari. Per ulteriori informazione basta recarsi presso gli uffici Coldiretti e consultare il sito <http://www.terrainnova.it/> dove potrai scaricare la documentazione e scaricare l'App TerraInnova per essere sempre aggiornato su tutti i finanziamenti



Con la Brexit vino mai così caro, giù le vendite in Inghilterra

li inglesi non brindano più con le bottiglie di vino in vendita in Gran Bretagna che non sono mai state così care per effetto dei tassi di cambio sfavorevoli ma anche per l'aumento della tassazione sugli alcolici. E' quanto emerge da una analisi della Coldiretti dalla quale si evidenzia che calano del 7% anche le vendite del vino italiano sulla base dei dati Istat che evidenziano relativi ai primo bimestre del 2017. Sulle tavole

inglese il vino, che è in gran parte di importazione, è la prima vittima del caos provocato da Brexit ed elezioni per effetto della svalutazione record della sterlina che lo ha reso sempre più inaccessibile. La Gran Bretagna è stata nel 2016 il primo mercato mondiale di sbocco dello spumante italiano con il 30% delle bottiglie esportate, in pratica quasi 1 su 3. Ora si è invertita la tendenza e le esportazioni sono in calo anche per

gli aumenti delle accise che riguardano tutti i vini e gli spumanti e che a febbraio sono stati di ben il 9% per il prosecco secondo La Wine and spirit trade association (Wsta). Bere vino è diventato particolarmente caro in Gran Bretagna con il prezzo medio di una bottiglia in questo momento è di 5,56 sterline con un aumento costante dal momento del referendum sull'uscita dall'Unione Europea.

TUTTI GLI APPROFONDIMENTI SUL SITO WWW.ILPUNTOCOLDIRETTI.IT

ECONOMIA Il decreto varato dal Consiglio dei Ministri tutela le varietà italiane da risotto

Riso, via libera alla riforma del mercato interno

La riforma del mercato interno del riso rappresenta un passo avanti importante che aggiorna finalmente una normativa che risale al 1958 con la salvaguardia e la valorizzazione delle varietà da risotto Italiane. E' quanto afferma la Coldiretti in riferimento all'approvazione in prima lettura dal Consiglio dei Ministri il decreto legislativo recante disposizioni concernenti il mercato interno del riso, in attuazione della delega prevista dal Collegato agricoltura. In un mercato che sta assistendo ad un crollo dei prezzi sotto i costi di produzione su varietà per il consumo interno come Arborio e Carnaroli per effetto degli squilibri di mercato legati all'importazioni a dazio zero, la possibilità di poter avere una di-



versificazione di denominazione va da un lato a vantaggio del produttore e dall'altro del consumatore che avrà la possibilità di scegliere il riso che più gradisce con una giusta remunerazione agli agricoltori italiani. L'Italia è il primo produttore europeo di riso su un territorio di 237mila ettari coltivato da 4263 aziende, per

una produzione di 1,58 miliardi di chili, con un ruolo ambientale insostituibile e opportunità occupazionali, ma la situazione sta precipitando e a rischio c'è il lavoro di oltre diecimila famiglie tra dipendenti e imprenditori impegnati nell'intera filiera. La produzione nazionale sarebbe più che sufficiente per coprire i con-

sumi interni ma si preferisce speculare sulle importazioni low cost ad alto rischio che affossano le quotazioni del Made in Italy perché è possibile spacciare il riso straniero per italiano a causa della mancanza di un adeguato sistema di etichettatura. Secondo la consultazione on line promossa dal Ministero delle Politiche Agricole, ben l'81,5% degli italiani vuole conoscere in etichetta l'origine del riso che acquista ed occorre quindi accelerare la procedura avviata con la formale notifica del decreto dai Ministri delle Politiche agricole Maurizio Martina e dello Sviluppo Economico Carlo Calenda per l'introduzione in Italia dell'obbligo di indicazione della materia prima per il riso.

Pomodoro da industria, troppo tardi l'accordo al Sud

Nei giorni scorsi è stato siglato l'accordo per il pomodoro da industria del centro-sud, con una riconferma dei prezzi indicativi e delle condizioni contrattuali fissate nel 2016, 87€/tonnellata per il pomodoro tondo e 97€/tonnellata per il pomodoro lungo, con un obiettivo di 2,4 milioni di tonnellate di produzione. L'intesa è stata stipulata con grave ritardo, non consentendo una adeguata programmazione alle imprese agricole, ma non è una novità, visto che anche nel 2016 si era arrivati ai primi giorni di giugno. Le condizioni inalterate rispetto allo scorso anno, fanno riflettere, anche alla luce di quanto invece fis-

sato nell'accordo del nord, con l'ennesimo taglio al prezzo indicativo (79,75€/tonnellata per il pomodoro tondo). O in tutti questi mesi sono cambiate le condizioni di mercato, o le iniziali richieste della parte industriale erano immotivate, oppure gli accordi valgono poco ed alla fine sarà la disponibilità o meno di prodotto da trasformare che deciderà dove cade l'equilibrio del mercato. Intanto ecco il commento del Presidente di Coldiretti Foggia Giuseppe De Filippo: "Nel 1985 il pomodoro da industria veniva pagato 180 lire - denuncia il presidente di Coldiretti Foggia, Giuseppe De Filippo - Nel 2017 il

prezzo è lo stesso e ciò la dice lunga sull'accordo siglato che è solo 'elemosina' per noi agricoltori che per sopravvivere siamo condannati a sovra produrre per recuperare quanto non ci viene riconosciuto in termini di remunerazione. Ovviamente gli industriali continuano a chiedere di ridurre la produzione nazionale perché ritenuta eccessiva, mentre continuano inarrestabili gli sbarchi di pomodoro concentrato dall'estero, un affronto alle nostre produzioni di qualità made in Italy". C'è il rischio concreto che il concentrato di pomodoro cinese venga spacciato come Made in Italy sui mercati na-

zionali ed esteri per la mancanza dell'obbligo di indicare in etichetta la provenienza. Su questo tema è attesa l'iniziativa del Ministero delle Politiche agricole, dopo che la parte industriale ha dichiarato di essere favorevole ad estendere l'obbligo di indicazione in etichetta dell'origine della materia prima a tutti i derivati per garantire la massima trasparenza sul Paese o l'area dove è coltivato il pomodoro e quello in cui è trasformato, come già avviene per la passata prodotta in Italia e sulla scia di quanto già avvenuto per il latte ed i suoi derivati e di quanto è stato richiesto dall'Italia per pasta e riso.

Nasce la Confederazione agromeccanici ed agricoltori

Con la nascita della Confederazione agromeccanici ed agricoltori italiani (CAI) si conclude un importante processo di unificazione che aggiunge valore alla catena della qualità del Made in Italy agroalimentare. E' quanto afferma la Coldiretti nell'esprimere apprezzamento per la nascita di CAI, la Confederazione che sotto un'unica sigla rappresenta l'intero sistema del contoterzismo agricolo, con alla guida Gianni Dalla Bernardina. Al neo Presidente ed a tutto il

consiglio direttivo vanno gli auguri di buon lavoro della Coldiretti per il contributo che il settore offre, per dimensioni e ruolo, allo sviluppo della competitività in agricoltura. Un impegno coerente con il percorso che Coldiretti da tempo sta

perseguendo per la certificazione dell'intera filiera produttiva, che vede gli agro meccanici protagonisti in quanto detentori di alti livelli di specializzazione e di tecnologia. E l'identificazione chiara dei soggetti e del ruolo che ad essi

compete, trova ampia condivisione nel progetto della Coldiretti, pronta ad un confronto costruttivo col nuovo vertice sin da subito, per concludere un percorso di collaborazione da tempo avviato per il bene dell'intero settore primario.

TUTTI GLI APPROFONDIMENTI SUL SITO WWW.ILPUNTOCOLDIRETTI.IT